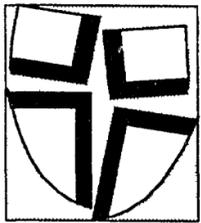


Lo scontro nella Dc



Finisce con un rinvio il Consiglio nazionale che al mattino aveva acclamato la Jervolino presidente. La battaglia sui nomi di Lega, Baruffi e Prandini. Il segretario nella relazione: «Vogliono negarci di esistere»



Nomenklatura dc all'attacco

Tre inquisiti in Direzione, Martinazzoli dice no

Zero a zero. La prima resa dei conti fra Martinazzoli e i capicorrente di piazza del Gesù è finita con uno scacco reciproco. Il Cn ha eletto per acclamazione Rosa Russo Jervolino presidente, ma non è riuscito a trovare un accordo per la nuova Direzione. E Martinazzoli, dopo un lungo braccio di ferro con la nomenklatura, ha rinviato tutto sine die denunciando la sopravvivenza di «vecchie logiche».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il grande salone a gradinate di palazzo Sturzo è una bolgia dantesca, penes, capribù portaborse quidi penes, giornalisti camera men segretarie. Questa volta però, il tavolo della presidenza è insolitamente sgombro: spariti nella folla vocante i De Mita, gli Andreotti, i Forlani sotto il ritratto di De Gasperi ci sono soltanto Mino Martinazzoli, il vicepresidente Rosa Russo Jervolino e il signor Vannucchi funzionario preposto alla raccolta degli interventi. Le molte poltrone vuote accanto a loro sono il simbolo della «nuova Dc». Quella «sì» che trascorerà l'intera giornata in fitti conciliaboli alla ricerca dei nomi della nuova Direzione. «Il rinnovamento non dovete cercarlo», metteva le mani avanti Pierluigi Castagnetti, proiettato in pochi giorni da primo a capo della segreteria di piazza del Gesù. Ma la prima resa dei conti fra Martinazzoli e i suoi «grandi elettori» è consumata proprio sui nomi della Direzione. Il Pd è finita con uno «zero a zero» che peserà sul futuro immediato di piazza del Gesù.

Stabilito il «tetto» di 15 membri eletti dal Cn, salito poi a 16 perché gli autorevoli non volevano perdere un soggetto allo scismatico Sbardella, le correnti avevano preparato ciascuna la propria lista. L'inedita sera a Casa Gava lo stato maggiore doroteo s'era riunito e aveva stilato un elenco di sei persone: due forlaniani (Prandini e Casini) e quattro dorotei (Leccisi, Lega, Postal e Zampieri). Liste analoghe erano state presentate dalle altre correnti. Ma Martinazzoli s'è scostato i nomi e balzato sulla scena. Troppa facce vecchie e troppi nomi chiacchierati.

Agli ambasciatori delle correnti (e soprattutto ai dorotei) che gli portavano i nomi, Martinazzoli ha replicato con un secco «Non ci siamo». «Non avete capito che cosa significa rinnovamento? Mi pare che non ci sia nel partito una maturazione sufficiente. Ho chiesto serenità e mi ritrovo le stesse persone, qualcuno persino con un'aria di garanzia». L'illusione del segretario e Prandini, Lega e Baruffi. Poi un provvidenziale voto alla Camera costringe il Cn ad interrompere i propri lavori. Martinazzoli resta tutto il giorno a palazzo Sturzo. A mandare definitivamente all'aria la proposta di nuova Direzione è la rivolta che scoppiò in una parte di sinistra di Guido Bo-

soi elettori. Martinazzoli promette una «riforma radicale» dello statuto. In attesa della «riforma», alcuni provvedimenti straordinari sono già decisi e il più forte è probabilmente la decisione di indire tutti i congressi comunali, provinciali e regionali del partito entro la fine dell'anno per «rinnovare nell'arco di quindici giorni tutto il gruppo dirigente locale». Una mezza rivoluzione in somma, dettata però a ben vedere, più di fatti che da una linea scelta. Mezza Dc infatti è già commissariata.

Quanto alla politica, Martinazzoli è parco di indicazioni: cauto gioiellino il neosegretario della Dc sta facendo del suo meglio per evitare che il cambio della guardia a piazza del Gesù possa avere ripercussioni sul quadro politico o che venga preso da altri come pretesto per minare un equilibrio già di per sé fragilissimo. Così è scontato l'appoggio («Non acriticò», precisa Martinazzoli) al governo Amato e alla sua manovra. Ed è scontato nella sostanza l'auspicio che la maggioranza possa allargarsi al Pri e al Pds, come peraltro la Dc va ripetendo fin dal giorno delle elezioni.

Il segretario aveva aperto i lavori del Cn con un discorso di poco più di mezz'ora, accennando con toni a tratti drammatici al «doppio binario» sul quale intende muovere la propria segreteria. Punto primo per la situazione in cui si trova (Martinazzoli evita di elencare cause e responsabilità). La Dc deve avere «l'obbligo del rinnovamento e il dovere di «cacciare il tritico» con la Dc non si processa né si cancella. «Non accetteremo processi sominari», dice il segretario denunciando la «brutale strumentalizzazione» delle mozioni su Lama e «sostegno politico assurdi e incoerenti» che nasceranno a Palermo per «delegittimare le ragioni stesse di esistenza della Dc».

«Dobbiamo denunciare», dice Martinazzoli con tono grave, «con voce e ispirata», la gravità del clima «comitato di liberazione dalla Dc» che in questi giorni coinvolge tanti forze politiche dal Psi al Pds. E prosegue: «Se guardiamo a ciò che più addensano e incupiscono, evertiamo l'aspetto più sciatto di una sfida mortale. Tutto persino le nostre parole, incalza il segretario, viene gridato contro di noi. E l'accusa più insidiosa riguarda la nostra legittimità morale prima ancora che politica. È un primario come l'appello che Martinazzoli rivolge al partito.

Rinnovamento allora? «Oggi», dice il segretario, «abbiamo bisogno di un partito aperto. Il nostro scricchiolio è giornaliero, liberato dalle logiche correntistiche e oligarchiche non burocratizzate, restituito alla base dei suoi azionisti e noi ce-

chiò sta nascendo nella Commissione bicamerale sottilezza. Martinazzoli spiega il Parlamento resta l'istituto cardine della nostra democrazia e ha il dovere di varare le riforme elettorali. Noi - prosegue - difendiamo questa prerogativa e continueremo a lavorare per arrivare entro la primavera ad una nuova legge elettorale». Quale? Il leader dice di evitare di entrare nel merito e di ormai abitudine quando si discute di legge elettorale, se per evitare inquadri forse per l'impossibilità allo stato di trovare un accordo. «Non mi interessano», dice - «politici che bizantine sull'unimomina-

le». Gli interessa invece «difendere il ruolo assegnato ai partiti dalla Costituzione». Di più Martinazzoli polemizza esplicitamente con Martelli: «autorevole», esponente della maggioranza, avvertendo che «risce difficile accettare un confronto con chi dice: «O fate come diciamo noi o boicottiamo e faremo venire meno il numero legale». Più in generale e coerentemente con l'impostazione demitiana Martinazzoli mette in guardia contro «qualcosa non solo di ambiguo, ma di capzioso e rischioso nella polemica contro la partitocrazia che spesso dissimula l'idea di cancellare i partiti che ci sono in nome di quelli che ci dovranno essere».

Il potere a Piazza del Gesù

DIREZIONE: i nomi proposti dalle correnti

Carlo Fracanzani, Guido Bodrato, Leopoldo Elia, Giuseppe Gargani, Angelo Sanza (sinistra); Pino Leccisi, Amedeo Zampieri, Giorgio Postal, Silvio Lega (dorotei); Gianni Prandini, Pierferdinando Casini (forlaniani); Luciano Faraguti (Forze nuove); Giulio Andreotti, Paolo Cirino Pomicino, Luigi Baruffi (andreottiani); Vittorio Sbardella (Alleanza popolare)

CAPO DELLA SEGRETERIA Pierluigi Castagnetti

Il potere a Piazza del Gesù

ESECUTIVO: i candidati

Franco Marini, G. Paolo D'Andrea, Beniamino Andreatta, Ermanno Gorrieri

DIRETTORE «Il Popolo» Sergio Mattarella

«Io, Rosa darò una spallata ai conservatori»

ROMA. «L'anti anni fa quando ho iniziato a lavorare per la Dc, compiendo la scelta di vita di entrare fra i liberi e forti, mai avrei pensato di diventare un uomo presidente del Consiglio nazionale. Così Rosa Russo Jervolino prima donna eletta ad un incarico così prestigioso in un partito italiano, si è presentata al parlamento dello Scudo crociato.

Arriva al posto che fu di Moro e De Mita con intenzioni di battaglia. Il ministro dell'Istruzione «Mi auguro di dare una bella spallata a ciò che di vecchio c'è ancora nella Dc» e stato il suo primo commento ai giornalisti. E ai suoi amici di partito subito dopo l'acclamazione ha confidato: «Mai avrei pensato di diventare un giorno il presidente del Consiglio nazionale. Ma ho cercato questo incarico. Ora voi me lo avete affidato e voglio dirvi con schiettezza e sincerità che farò di tutto per onorarvi nel modo migliore».

Un discorso breve quello del nuovo presidente del Cn

Ma scandito da alcune parole d'ordine che la senatrice Jervolino ha ripetuto incessantemente. La coerenza «che non è integralismo, non è chiusura al dialogo», il coraggio «di andare contro corrente», la concretezza «che è caratteristica delle donne».

Visibilmente commossa ha precisato le linee che intendono seguire: «Rispetto della persona umana, della famiglia, della vita, solidarietà, giustizia. Le nostre idee non sono idee di conservazione. Sono le più rivoluzionarie. Solo la nostra dignità, la nostra incoerenza, tradendole le può far apparire vecchie e logore».

Il nuovo presidente dello Scudo crociato è nata a Napoli 56 anni fa. Figlia d'arte (il padre è stato ministro della Pubblica Istruzione, la madre sottosegretario), si è iscritta alla Dc a 18 anni. Laureata in legge, parlamentare dal '79, sempre eletta a Palazzo Madama. Ha ricoperto diversi incarichi di governo. È stata responsabile per gli Affari speciali nel governo Gio-

anni e poi ministro degli Affari sociali nell'esecutivo guidato da De Mita e negli ultimi due di Andreotti. Ora con Amato si è trasferita alla Pubblica Istruzione. Precedentemente, dall'85 all'87, è stata presidente della commissione di vigilanza sulla Rai. Una carriera la sua tesi di laurea sulla parità di retribuzione fra i lavoratori e le lavoratrici le meritò il premio nazionale in detto dall'Associazione giuristi italiani per la migliore tesi sulla condizione della donna.

Sistemata sulla poltrona di presidente del Cn, la Jervolino ha subito tentato di mettere un po' d'ordine nel buio. L'ammire che accompagna ogni riunione del parlamento democristiano ma con scarsi risultati. Fuori i giornalisti - che sono rientrati pochi minuti dopo l'orario di consiglio - e quelli non si sono mossi. «Interventi di dieci minuti - ma pochi non hanno superato il tempo stabilito».

«La mia non sarà una presidenza di partito», ha ancora detto ai giornalisti il ministro durante la sospensione dei lavori all'ora di pranzo. Ed emozionata ha continuato il rinnovamento della Dc è un fatto reale. Immagine è solo apparenza. Mi auguro in ogni caso di essere all'altezza del compito che mi è stato affidato». E così ha concluso: «Il segretario politico ha parlato facendomi molto piacere della mia capacità di amicizia. Lo spero di utilizzare questa capacità per parlare il partito e alla società. Ora che il signore è tutto-

Cambio al vertice a Roma. Arriva Romano Forleo per sostituire Giubilo. Segretario o commissario?

ROMA. Sarà Romano Forleo a succedere a Pietro Giubilo alla guida della Dc romana. Resta da vedere ora se il ginecologo romano succederà all'ex sindaco di Roma in qualità di segretario politico o nelle vesti di commissario. La questione non è tecnica, ma squisitamente politica. Se è vero infatti che sul nome del primo dell'ospedale «l'aterbenfratelli» proposto dallo stesso Giubilo - non vi era stata l'obiezione di nessuna delle componenti della Dc romana - è anche vero che tra queste componenti, la più entusiasta era sembrata essere quella sbardelliana, il cui leader aveva dichiarato che il professor Forleo «si collega all'identità

popolare e solidarista della Dc». Vittorio Sbardella insomma sembra interessato a far pesare la sua impronta nel rinnovamento della Dc romana. Il fatto però - evidentemente non risulta gradito né agli andreottiani né ai maniani e né ancor meno alla sinistra dello Scudo crociato della capitale - è tutto sommato che per fare un segretario, ci vuole la convergenza di tutti i laddove la sponsozionazione della discussa corrente sbrdeliana smorzerebbe la carica indubbiamente innovatrice rappresentata dalla candidatura di un cattolico vicino all'associazione e lontano dai giochi in-

termini. Se al contrario Forleo viene designato commissario, questo sottintenderebbe esplicitamente la sponsozionazione di Mino Martinazzoli, facendo decadere quindi la scomoda paternità sbrdeliana. Ora l'ipotesi più probabile è quella che il professore romano venga designato commissario. L'interessato però ha dichiarato ieri all'Unità che non si presterà a fare il commissario perché nella Dc bisogna «cambiare tutto d'acapo». Lui che alla Dc non è nemmeno iscritto («se la cosa andrà in porto - afferma - credo che per statuto mi toccherà farla la tessera») sa che per riformare la Dc ha bisogno innanzitutto di essere ineluttabile sulla questione morale. C'è infine un ultimo ostacolo: il ginecologo romano in sulla essere il primo dei senatori non eletti a Napoli. Ma il contegno su sua richiesta si sta rifacendo. Ebbene se Forleo risultasse eletto a palazzo Madama la questione della guida del partito - per dirlo a ragione dello stesso ginecologo - verrebbe a cadere.

Sicuri gli emergenti Andreatta, D'Andrea, Castagnetti. Diffidenti i potenti Forlani e Gava, ora messi da parte

Vecchi e nuovi capi sull'Arca di Mino

Vecchi capi dice che «vogliono silenziosamente lungo i mari, che vanno via senza ascoltare il dibattito. Nuovi capi che muovono sicuri. Giornata strana quella di ieri a Palazzo Sturzo. Forlani va via subito. Anche Gava, Andreotti e De Mita dopo un po' abbandonano. Latigi, tensione, paura. E tutti i capi del Tg 1 presenti in massa. Il capo della segreteria dice la guarda e ironizza: «Quelli non hanno speranze».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Vediamo salpare le caravelle del domotica Martinazzoli», voce staccata, forse troppo sicura, forse troppo colto, con i miri di capi e sottocapi delle correnti di sinistra, dalla sponda del Giancario, la nuova partenza. Na si referi nell'aria, informatica, movimentista. È lui, Mino il funzionario democristiano? Niente caravalle che nell'anno di Cristiano Colombo ci starebbero pure bene. E allora? Un'aria di voci di Noe, dove un barca tutte le specie scudocrociate per salvarle dal diluvio

inimante? Chissà cosa ha in mente Martinazzoli, mentre guarda con aria accigliata il suo esercito, accampato qui di fronte, dubbioso e spaventato.

Forse quello di ieri è stato l'ultimo Consiglio nazionale che ha riproposto i nomi di chi di decenni accompagna mo le faccende democristiane. Deputati che si sono uniti, escono dal alba per accamparsi in un campo di battaglia. E allora? Un'aria di voci di Noe, dove un barca tutte le specie scudocrociate per salvarle dal diluvio

inimante? Chissà cosa ha in mente Martinazzoli, mentre guarda con aria accigliata il suo esercito, accampato qui di fronte, dubbioso e spaventato.

Forse quello di ieri è stato l'ultimo Consiglio nazionale che ha riproposto i nomi di chi di decenni accompagna mo le faccende democristiane. Deputati che si sono uniti, escono dal alba per accamparsi in un campo di battaglia. E allora? Un'aria di voci di Noe, dove un barca tutte le specie scudocrociate per salvarle dal diluvio

inimante? Chissà cosa ha in mente Martinazzoli, mentre guarda con aria accigliata il suo esercito, accampato qui di fronte, dubbioso e spaventato.

Lunedì 2 novembre con l'Unità

Il piacere della lettura

centopagine

12 brevi capolavori

Lev Tolstoj
Due ussuri

centopagine

Tolstoj

l'Unità illustrata

l'Unità

l'Unità + libro
Lire 2.000

Abbonatevi a

l'Unità